

Lavoro, intesa sulle deroghe Cgil: no a licenziamenti facili

Il governo punta a più flessibilità con i contratti aziendali

I temi



L'articolo 18 dello Statuto

È l'articolo dello Statuto dei lavoratori che prevede il reintegro dei dipendenti licenziati senza «giusta causa» o «giustificato motivo»



La norma sulla deroga

La norma che apre ai contratti aziendali, firmati d'intesa con i sindacati, prevede però una deroga che consentirebbe di fatto di superare l'articolo 18



La contrarietà del sindacato

Il sindacato, pur aprendo alla linea soft della legislazione di sostegno, non accetta forzature e non è disposto a deroghe sui diritti

Condividiamo l'esigenza di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, ma la riforma deve rimanere nella disponibilità delle parti sociali **Ivan Malavasi**, Rete Imprese Italia

ROMA — Oltre alle operazioni per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013, prende sempre più corpo la possibilità di un intervento normativo sul lavoro, argomento che le parti sociali hanno a più riprese chiesto di lasciare alla contrattazione. Una volta ribadito di non essere incline ad accettare la richiesta della Bce di dare alle imprese «il diritto di licenziare», il governo è orientato a inserire nel decreto la norma che estende «erga omnes» la validità dei contratti aziendali firmati in base all'intesa tra Confindustria e sindacati in giugno. Con la possibilità, però, che questi contratti aziendali possano prevedere, con il pieno consenso dei firmatari, anche deroghe allo Statuto dei lavoratori. «Solo una facoltà per le parti», ribadiscono dal governo: il principio guida è quello di rimettere la materia nelle mani di sindacati e impresa. Ma l'ipotesi che questo possa portare a deroghe anche dell'articolo 18, quello che prevede il reintegro del

dipendente licenziato senza giusta causa, fa insorgere il sindacato, Cgil in testa.

La posizione della confederazione di Corso d'Italia sull'argomento è nota: non si mettono le mani sui diritti dei lavoratori. E lo ripete in un documento in cui definisce «sconsiderata» l'idea «che si possa generare maggiore competitività riducendo i cosiddetti costi del licenziamento». E replicando al governo, Susanna Camusso non usa certo mezzi termini: «In un Paese in cui la disoccupazione continua a crescere e c'è lo straordinario problema di giovani e precari, dire che il cambiamento dipende dalla libertà di licenziare è un ennesimo schiaffo ai giovani che sono già senza prospettive».

«Il sindacato — dice il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini — accetterebbe una linea soft, quella della legislazione di sostegno», ma non forzature come «la validazione per via legislativa degli accordi».

Sugli altri contenuti del decreto il clima è di attesa. «Il governo ancora non dice quale sarà e di quanto sarà la manovra», rileva Confindustria, rimarcando che non si sa come si dovrà arrivare all'obiettivo del pareggio di bilancio al 2013. E anche Rete Imprese chiede di «accelerare».

Ma la Cgil ribadisce il rischio che l'intera manovra sia «iniqua» per lavoratori e pensionati, oltre che «profondamente recessiva». «Vorrei dire — afferma la Camusso — che se si fa una seria iniziativa sul lavoro sommerso e sull'evasione, se si fa un serio ragionamento su una patrimoniale sui grandi patrimoni, sulle grandi proprietà immobiliari e mobiliari, che sia strutturale», e se si aggiunge «anche un contributo straordinario, i 25 miliardi si superano abbondantemente». E il segretario della Cgil evoca lo sciopero generale, rivolgendosi anche a Cisl e Uil per la mobilitazione.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Welfare

Maurizio Sacconi, 61 anni, da socialista è stato sottosegretario al Tesoro dal 1987 al '94; nel 2001 aderisce a Forza Italia e torna al governo da sottosegretario a Lavoro e politiche sociali, carica che ricoprirà fino al 2006; nel 2008, ormai nel Pdl, è nominato ministro del Lavoro e delle politiche sociali